



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHITETTONICI E PER IL PAESAGGIO,
PER IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO E DEMOETNOANTROPOLOGICO
DI SALERNO E AVELLINO



Regione Campania
ASSESSORATO AI BENI CULTURALI



PROVINCIA DI SALERNO

**Parco Nazionale del Cilento
e Vallo di Diano**

Comune di Padula

**Comunità Montana
Vallo di Diano**

Le Opere e i Giorni – Il Precetto

CENNI BIOGRAFICI

MARIO AIRO'

(Pavia, 1961) nella costruzione di ordigni percettivi di rarefatta, tecnologica complessità interroga le possibilità dell'immagine che, ha detto l'artista, "è la vera protagonista dello spazio a n dimensioni, si muove con più facilità, a proprio agio in qualsiasi luogo". Nella sua pratica dell'arte, che attraversa il (labile) confine fra dimensione onirica e concretezza quotidiana, s'intrecciano, frammentati, saperi e culture differenti tradotti in opere che si offrono come ambienti visionari, luoghi di esperienza e trasformazione. Tra le sue mostre personali più recenti *La stanza dove Marsilio sognava di dormire* alla GAM di Torino (2001), *Springa, springa, springandela* alla Kunsthalle Di Loppemm (2000). Ha partecipato alla Quadriennale d'Arte di Roma (1996), e alla XLVII Biennale di Venezia (1997). Ancora tra le rassegne collettive cui ha negli ultimi anni preso parte, *Minimalia* a cura di A. Bonito Oliva (New York, 1998), *Gravità Zero. Arte, tecnologia e nuovi spazi dell'identità*, a cura di B. Pietromarchi, M.G. Tolomeo, (Roma, 2001), *Processo alla natura* (Montercello-Ameglia, 2001). Vive e lavora tra il Chianti e Milano.

MAJA BAJEVIC

(Sarajevo) ha fatto della riflessione sulla differenza e sull'identità il centro della propria pratica dell'arte che, utilizzando linguaggi e procedure estremamente eterogenei - dalla performance alla fotografia, dal video all'installazione - si propone come luogo incandescente di confessione autobiografica e, assieme, di racconto collettivo. *Women at work/ Washing* (2001) è, in questo senso, opera emblematica: l'artista assieme ad alcune donne perseguitate per la propria appartenenza religiosa e politica ricama slogan dell'ormai disgregata nazione jugoslava su stoffe leggere che verranno poi lavate fino alla consunzione, alla cancellazione di quelle stesse frasi, tanto decise quanto fragili. Il suo lavoro, ben conosciuto in Italia - soltanto nel 2002 partecipa alla rassegna *Balkan Video* di Roma e tiene due personali a Milano (Artopia e Viafarini) - è stato presentato nel 2000 a *Manifesta 3*, la Biennale Europea d'Arte Contemporanea di Lubiana. Nel 2003 è tra gli artisti chiamati a rappresentare la Bosnia alla Biennale di Venezia. Vive e lavora a Parigi.

NANNI BALESTRINI

Luigi Cinque, Catharina Kroeger, Elizabeta Miceva, Giacomo Verde

Nanni Balestrini (Milano, 1935) partecipa nei primi anni Sessanta alle ricerche dei poeti "Novissimi" e del "Gruppo 63" attorno al quale convergono i protagonisti della neoavanguardia italiana. Animatore di riviste fondamentali nel dibattito letterario ed estetico del secondo dopoguerra ("Il Verrì", "Quindici", "Alfabeta", "La Bestia", "Zooom"), ha sempre accompagnato ad un'intensa attività poetica e letteraria - è, tra l'altro, autore del ciclo di poesie della "signorina Richmond" e dei romanzi *Vogliamo tutto* (1971) e *Gli invisibili* (1987) - un costante impegno nel campo delle arti visive, scandito dalla collaborazioni con Enrico Baj, Piero Manzoni e Achille Perilli e da numero esposizioni in Italia e all'estero: negli ultimi anni ha partecipato alla mostra *Le tribù dell'arte* a cura di A. Bonito Oliva (Roma, 2001) e ha presentato alla Galleria Mazzoli di Modena la personale *Paesaggi verbali* (2002). La sua ricerca sul linguaggio poetico non ha rinunciato a misurarsi con la scena teatrale: nel 1998 vengono rappresentati a Reggio Emilia *Tristano* e *SS9 Ulisse on the road*, spettacolo itinerante sulla Via Emilia, nel 2000 l'operapoesia *Elettra* viene proposta a Roma, L'Aquila, Milano e Tokyo. Attualmente vive tra Parigi e Roma.

Luigi Cinque, interprete riconosciuto del multiculturalismo e della frontiera dei linguaggi ha frequentato assiduamente come strumentista e compositore la nuova musica di tradizione classica. Partecipa alla stagione di rinnovamento tra musica tradizionale jazz e rock con il *Canzoniere del Lazio* ed ha collaborato con le migliori formazioni rock italiane e del jazz internazionali. Ha scritto e diretto grandi eventi metropolitani di musica e immagine e Roma, Rio De Janeiro, Jakarta, Tokio, Berlino, Nairobi, Addis Abeba, Tangerine Cafè è il suo ultimo disco.

Catharina Kroeger. Soprano tedesca molto affermata, dal 1985 svolge intensa attività concertistica, soprattutto nel campo liederistico ed oratorio in Germania, Italia, Francia. Ha effettuato, inoltre, una serie di tournée in America del Sud e, recentemente, negli Stati Uniti. Dal 1986 vive a Roma.

Elisabeta Miceva. Componente dell'orchestra del Teatro dell'Opera della Macedonia durante il periodo degli studi alla Facoltà di Musica dall'autunno del 1988 a marzo 1992. Si esibisce in molte manifestazioni internazionali con numerose orchestre tra cui l'Orchestra Sinfonica Internazionale in Turchia, l'Orchestra Filarmonica Macedone e come primo violoncello dell'Orchestra Internazionale da Camera Syntezys.

Giacomo Verde si definisce teknoartista. Si occupa di teatro e arti visive dagli anni 70. A partire dagli anni Ottanta realizza operazioni collegate all'utilizzo creativo di tecnologia "povera": videoarte, tecnoperformances, spettacoli teatrali, installazioni, laboratori didattici; E' l'inventore del "teleracconto" - performance teatrale che coniuga narrazione, micro-teatro e macro ripresa indiretta - tecnica utilizzata anche per video-fondali-live in concerti, recital di poesia e spettacoli teatrali. E' tra i primi italiani a realizzare opere di arte interattiva e net-art. Riflettere sperimentando ludicamente sulle mutazioni "tecno-antropo-logiche" in atto e creare connessioni tra i diversi generi artistici è la sua costante.

PER BARCLAY

(Oslo, 1955) sceglie di trasferirsi negli anni Settanta in Italia per completare i suoi studi artistici che svolge prima a Firenze, poi all'Accademia di Belle Arti di Bologna e di Roma. Muovendosi tra sperimentazione fotografica e installazione, la sua ricerca si caratterizza per una costante attenzione ai problemi della percezione e della definizione di uno spazio, questione che tematizza singolarmente nei suoi *interni*, concepiti in modo tale da essere colti esclusivamente da un unico, sempre *esterno*, punto di vista. Una grande retrospettiva del suo lavoro, in cui confluiscono elementi di natura eterogenea, materiali di antica suggestione e sofisticati prodotti tecnologici, si tiene a cura di Vittoria Coen nel 2000 alla Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento. Nello stesso anno è presente alla rassegna *Between Space & Time: contemporary Norwegian Sculpture and Installation* al Contemporary Art Center di Atlanta. Nel 2003 è al Palacio de Cristal, Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofia di Madrid. Vive e lavora a Parigi.

MASSIMO BARTOLINI

(Cecina, 1962) individua nel rapporto fra natura e cultura il luogo della propria interrogazione artistica, tesa sempre a riscrivere attraverso sottili ma decisi spostamenti uno spazio, i suoi limiti e le sue possibilità. Significativo in questo senso il suo intervento nel 2001 alla mostra *Atlantide* lungo il Sentiero del Romitorio ad Orgia (Siena), in occasione della quale ha collocato all'interno di un ampio stagno un vaso di gerani, un oggetto assolutamente rassicurante che, posto in condizioni del tutto inusuali, suscita inquietudine e "nuovi pensieri". Nello stesso anno viene invitato al P.S. 1 Contemporary Art Center/ MoMA a New York dove presenta *Untitled (Wave)*, installazione costituita da una piscina percorsa da un'onda. Ancora un ambiente d'artista è *Tamburo*, 2002 opera entrata a far parte della collezione del Castello di Rivoli. Presente nel 2001 alla rassegna *Strategies against Architecture II* (Pisa, Fondazione Teseco), partecipa nel 2002 a *Polyphonix 40, Festival international de poésie directe, performance, vidéo e musique* (Parigi) e a *Manifesta 4* (Francoforte). E' tra gli artisti selezionati da Carolyn Christov-Bakargiev per la rassegna *I moderni* al Castello di Rivoli (2003).

BETTY BEE

(Napoli, 1963) esordisce nei primi anni Novanta con opere di forte, talvolta brutale, tensione autobiografica, fotografie, performance, anche fumetti che mettono in scena attraverso il corpo (l'immagine del corpo) dell'artista drammi familiari, esperienze private, sofferenze e insofferenze sovente tradotte in uno spietato travestitismo. Ancora legate al racconto di sé e alla riflessione sulla propria inquieta identità femminile i lavori esposti nel 1998 alla galleria Raucci/Santamaria di Napoli, che presentano pagine del *journal intime* dell'artista, frammenti diversamente *irrilevanti* che propongono nella cordialità del colore la scrittura di un vissuto intenso e comunque controverso. L'artista, che ha tra l'altro partecipato alle mostre *Sweetie, Female Identity in Italy*, a cura di C. Perrella e M.R. Sossai (Londra, 2000), *El mundo Nuevo* I Biennale di Valencia, a cura di A. Bonito Oliva (Valencia, 2001) e *L'Altra Metà del Cielo*, a cura di A. Rubbini e P. Weiermair, (Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Bologna, Kunsthalle di Budapest, 2001), nel 2002 espone alla rassegna *Napoli anno zero. qui e ora* a cura di G. Maraniello (Napoli, Castel Sant'Elmo).

ALFONSO BENADDUCE

(Caserta 1974) attore, regista, scenografo intraprende nel 1990 la sua attività teatrale che, refrattaria ad ogni percorso formativo tradizionale, attraversa liberamente esperienze di ricerca e sperimentazione incontrando il lavoro di alcuni fra i più importanti protagonisti della scena internazionale.

Nel 1998 ha inizio la sua attività di regista e di attore individuale con la performance *Ora* elaborata su testi di Georg Buchner, William Shakespeare e altri autori; prosegue nel 1999 lavorando a uno *studio incompleto sul Macbeth!*, che per sua scelta viene replicato solo due volte.

È del 2000 il suo primo lavoro compiuto, l'assolo *Tragedia al di là di Prometeo* tratto da Eschilo. Seguono *Romeo END Juliet* da William Shakespeare, che determina l'incontro con l'attrice Francesca Cutolo, compagna di scena anche nella performance basata su Amleto *L'anti- etico Aml* ideata per il festival di Volterra 2001, e in *Melopea d'addio – danzodramma-* su *Amore* di Giorgio Manganelli. Dello stesso anno sono un altro assolo, *Il povero Riccardo III* da William Shakespeare, e un ciclo di seminari e *performance* tenuto presso varie università intitolato *Per un teatro seduto*.

Da qualche tempo i suoi lavori vengono presentati sotto la firma ARRESADEICONTI, una denominazione che raccoglie una più ampia formazione di collaboratori tra i quali la fotografa Barbara Chiarini, che svolge un costante lavoro di ricerca e documentazione.

CARLO BENVENUTO

(Stresa, 1966) ha scelto il linguaggio fotografico come strumento privilegiato per un lavoro d'indagine (di riflessione) sull'immagine che si misura con la visione, trasparente e, assieme, sofisticata, di elementi di nuda semplicità (bicchieri, soprattutto) che tutti appartengono alla scena privata dell'artista. Costruiti in *composizioni* di silenzioso e stabile equilibrio e, più recentemente, colti in *apparizioni* che tradiscono la tensione di un movimento interrotto, gli oggetti che Benvenuto fotografa e stampa utilizzando il banco ottico, senza ricorrere, dunque, alle possibilità offerte dalle tecnologie digitali, si manifestano come "affascinanti freaks", inquietati da quello che l'artista stesso ha definito un "languore metafisico". Le sue opere fotografiche, che si accompagnano a momenti di pittura, a *collages* realizzati con i negativi costruiti in precise geometrie astratte ("un modo di fare fotografia senza la macchina fotografica"), sono state presentate in numerose rassegne internazionali tra cui la *Biennale di Valencia*, a cura di A. Bonito Oliva, Valencia 2001, *Glassway*, a cura di M. Sciacaluga, Museo Archeologico, Aosta 2002 e *Melting Pop*, a cura di G. Marziani, Palazzo delle Papesse, Siena 2003. Tra le personali più recenti, oltre a quelle realizzate presso la Galleria Emilio Mazzoni di Modena (1999, 2002) e alla Colombo Arte Contemporanea di Milano (1999) va ricordata l'esposizione del 2003 al MACRO, Museo di Arte Contemporanea di Roma. Vive e lavora a Milano.

ANTONIO CAGGIANO

(Polla, 1958) intraprende la sua formazione di musicista e di compositore al Conservatorio dell'Aquila, perfezionandosi in seguito con Burton e Friedman. Attento alle esperienze più innovative della scena musicale internazionale, nel 1987 dà vita con Ruggeri all'*Ensemble Ars Ludi* assieme al quale partecipa a importanti festival e rassegne, intrecciando rapporti di collaborazione con alcuni fra i maggiori compositori contemporanei (tra gli altri, Ambrosini, Battistelli, Bianchini, Bussotti, Ceccarelli, Curran, Duckworth, Lupone) con i quali si è esibito in Europa e negli Stati Uniti. Attivo per molti anni nelle maggiori istituzioni lirico-sinfoniche italiane, dal 1998 è timpanista dell'O.C.I. diretta da Salvatore Accardo lavorando in qualità di solista con diversi gruppi da camera. Docente di strumenti a percussione presso il conservatorio di Frosinone, ha esperienze di composizione per il teatro. Negli ultimi anni ha tenuto corsi di interpretazione sulla letteratura per strumenti a percussione al Cantiere Internazionale d'arte di Montepulciano, seminari alla Sibelius Academy di Helsinki e stages in varie parti del mondo.

SANDRO CHIA

(Firenze, 1946) si trasferisce dopo gli studi all'Accademia fiorentina a Roma dove nel 1971 tiene la sua prima personale alla galleria La Salita. Alla fine degli anni Settanta la sua ricerca, che muove da posizioni di matrice concettuale, si rivolge con decisione verso la pittura, che nutre di riferimenti molteplici, dalle Avanguardie storiche al Novecento italiano. Achille Bonito Oliva nel 1979 colloca la sua opera all'interno dell'esperienza della Transavanguardia di cui l'artista interpreta i luoghi teorici con felice e consapevole indisciplina. Trasferitosi agli inizi degli anni Ottanta a New York, prosegue la sua intensa attività espositiva che lo vede presente alle maggiori rassegne internazionali e sue opere entrano nelle collezioni dei più importanti musei italiani, europei e statunitensi. Tre le sue personali recenti vanno segnalate quelle alla Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento (2000) e al Magazzino d'Arte Moderna di Roma (2001). Nel 2002 torna a Firenze con la mostra *Sandro Chia - Miti e leggende* e realizza per la sede del Ministero degli Affari Esteri alla Farnesina una serie di mosaici sul tema *Scene e genti d'Italia*. Sempre nel 2002 partecipa alla mostra *Transavanguardia* curata da Ida Giannelli al Castello di Rivoli di Torino.

FRANCESCA CUTOLO

(Napoli, 1970) inizia da giovanissima a frequentare corsi di danza contemporanea a livello professionale. E' l'incontro con Lindsay Kemp a definire la sua vocazione teatrale, portandola a frequentare numerosi stages di formazione, tra i quali quello con Dominique De Fazio.

Cutolo inaugura il suo percorso professionale con Vittorio Lucariello incontrando per la prima volta Alfonso Benadduce nell'ambito di una ricerca sullo *Zadig* di Voltaire. Seguono lavori con Renato Carpentieri e Mario Martone.

Parallelamente all'attività professionale Cutolo continua a frequentare importanti seminari con grandi maestri come Carmelo Bene.

Del 2001 sono l'incontro con il teatro di Carlo Cecchi e la partecipazione alla messa in scena delle *Nozze* di Anton Cechov.

Principale e costante è l'attività scenica con Alfonso Benadduce sotto la sigla Arresadeiconti .

NICOLA DE MARIA

(Foglianise, 1954) dopo un precoce esordio napoletano, in cui un ruolo importante ha avuto Lucio Amelio che tra il 1975 e il 1976 gli organizza tre mostre personali, è tra gli artisti che Achille Bonito Oliva raccoglie nel gruppo originario della Transavanguardia, all'interno del quale si distingue per una singolare sensibilità architettonica, orientata a creare spazi di luminosa spiritualità. L'attenzione per la parola poetica, per la creazione di testi che entrano nella pittura e con essa dialogano in un gioco di rimandi e di echi, come pure la musicalità delle sue composizioni che si espandono, ha scritto Bonito Oliva, "oltre i limiti dell'opera d'arte per 'colorare' il mondo intorno a noi", caratterizzano nel corso degli anni la sua ricerca, scandita dalla

partecipazione alle maggiori rassegne internazionali e da numerose esposizioni personali in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Nicola De Maria, che ama accompagnare le proprie mostre con l'edizione di preziosi libri d'artista e che spesso si è misurato con la progettazione di manifesti, ha nel 1992 realizzato dipinti ambientali nel Palazzo del Parlamento tedesco di Bonn; poi nel 2001 un mosaico per la stazione di piazza Dante della Metropolitana di Napoli. Nel 2002 espone alla mostra *Transavanguardia* curata da Ida Giannelli al Castello di Rivoli, Torino.

JAN FABRE

(Anversa, 1958) adotta di volta in volta procedure e linguaggi eterogenei - dal disegno alla scultura, dalla coreografia alla scrittura scenica, dalla pittura al video - nella costruzione di un percorso creativo complesso che osa i temi della vita e della morte, della loro trasformazione in una meravigliosa e inquietante "vita post-mortem". Sensibile alla seduzione della bellezza, che nei suoi testi visivi come nelle sue regie teatrali ha sempre una profonda qualità etica, l'artista, nipote del celebre entomologo francese Jean Henri Fabre, guarda con insistenza al mondo degli insetti, creature dotate di una vita anomala, "contenitori di memoria" capaci di inesauribili metamorfosi che ben dicono la sensibilità per il mutamento, per i luoghi e le esperienze di passaggio che caratterizza la ricerca di Fabre, profondamente legato alla tradizione della cultura fiamminga. L'artista, che espone alle Biennali di Venezia, di San Paolo, Lione, e a Documenta di Kassel, nel 2001 è nominato ambasciatore culturale delle Fiandre. Nell'aprile 2003 la mostra *Gaude succurere vitae* alla Galleria d'arte Moderna e Contemporanea di Bergamo propone un'ampia selezione dei suoi disegni e dei suoi video.

GIANANDREA GAZZOLA

(Verona, 1948) già nella fase della formazione, che lo vede impegnato in studi di composizione e architettura, indaga i rapporti fra suono e forma attraversando i territori della sperimentazione musicale e della scultura. Se gli anni Settanta sono soprattutto segnati dalla collaborazione con Luciano Berio, i decenni successivi saranno scanditi da una sempre più intensa attività didattica e da un costante lavoro di sperimentazione sulle nuove tecnologie che lo porterà nel 1985 a fondare il L.I.S. (Laboratorio Informatica Spettacolo). All'impegno di progettista per importanti aziende internazionali (Promemoria, Lucas, Luceplan tra le altre), affianca interventi nell'ambito della scena teatrale in qualità di compositore ma anche di creatore di macchine di scena e di strumenti. Progetta gli oggetti-scultura a riflessione frazionata per l'illuminazione della Villa Ottolenghi di Carlo Scarpa (1994) e per la pinacoteca del Museo di Castelvecchio di Verona. Sue opere sono state presentate in numerose rassegne italiane ed europee e nel 1998 la Stadthalle di Augsburg gli dedica un'ampia personale (*Gianandrea Gazzola-Klangsculpturen*). Nel 2001 per il Museo di Palazzo Perelli (Castelnuovo di Farfa) realizza l'installazione permanente *Oleophona*.

PIA GAZZOLA

(Verona) si trasferisce giovanissima a Londra e poi a Parigi dove studia all'ICART. Nuovamente in Italia, l'esperienza all'Istituto Centrale del Restauro di Roma la porta a riflettere sulle "qualità del tempo", questione di cui a partire dal 1986 - in quest'anno cruciale infatti "decide di rompere il silenzio" - si nutre il suo pensiero dell'arte. Trasferitasi a Vienna, l'artista intraprende un'intensa attività espositiva e di ricerca elaborando nel 1998 il progetto *Capire al volo* in cui il problema del tempo e delle sue differenti declinazioni viene posto attraverso il confronto (il rapporto) fra due diversi media di comunicazione, quello antico e persino mitico dei piccioni viaggiatori e quello delle più avanzate tecnologie satellitari. Un lavoro sulla soglia fra visibile e invisibile in cui s'incontrano contributi, linguaggi, luoghi (Austria, Italia, Germania) e procedure eterogenee al quale hanno contribuito studiosi dell'Istituto di Scienze Culturali della Humboldt Universität di Berlino con l'intervento del Festival ARS Electronica di Linz. L'artista, fondatrice dell'associazione "pigeons net art work", attualmente vive e lavora a Vienna e a San Ciriaco (Verona).

ROBERT GLIGOROV

(Kriva Palanka-Macedonia, 1960) nel corso della sua attività sperimenta con costanza e libertà linguaggi ed esperienze molto diversi. Attore, illustratore, performer, utilizza il video e la fotografia, l'installazione e la pittura piegandoli alle esigenze di una ricerca che sempre si misura con i limiti e le ambiguità della rappresentazione. Un'indagine che non può non fare i conti con l'immagine dell'artista stesso, tra i luoghi più frequentati della sua pratica dell'arte, sempre indisciplinata, impertinente, comunque attenta ai paradossi del presente. Recentemente ha tenuto mostre personali a Trieste (*Kiss the Sky* alla Lipanjepuntin Artecontemporanea, 2001), a Firenze (*Anemia*, La Corte Arte Contemporanea, 2002), a Bruxelles (Ceres alla Galleria Aeroplastics, 2002) e a Bologna dove alla Galleria Spazia ha proposto *Il volo di Gagarin* (2003), un ciclo di lavori in cui la pittura si propone nuovamente come enigmatica protagonista di un'esperienza artistica in continua trasformazione.

BENEDETTA JACOVONI

(Roma 1971), vive e lavora tra Roma e Vienna. La sua ricerca, che sceglie di volta in volta i linguaggi del video, della scultura e dell'installazione, è stata negli ultimi anni proposta in numerose rassegne in Italia e in Austria: la *Biennale dei Parchi Nazionali*, Palazzo delle Esposizioni a cura di Achille Bonito Oliva e Umberto Scrocca Roma 1998; *La festa dell'arte* Acquarium Romano a cura di Ludovico Pratesi Roma, 1999, la *Biennale dei giovani artisti*, ex Mattatoio direzione di Jannis Kounellis a cura di Laura Cherubini Mario Codognato Eduardo Cicelyn Teresa Macri e Sergio Risaliti Roma, *Alkatraz* video con Ludwig Gerstacher Summer Accademie Hellein Salzburg 2001, *Artwomen* a cura di Marina Pizzarelli Castello di Carlo V Lecce

2003). Tra le personali più recenti *Artist in residence* Leube Salzburg 2001, *Evergreen* presentata da Hildegard Fraueneder Galerie Eboran Salzburg 2002, *Cromo* performance all' Ares Tower Vienna 2002.

MIMMO JODICE

(Napoli, 1934) fin dagli anni Sessanta ha orientato la sua ricerca sul linguaggio fotografico, sulle sue procedure e le sue possibilità, verso i territori complessi della sperimentazione, rivendicando alla fotografia uno spazio autonomo, una capacità espressiva e d'indagine che radicalmente si sottrae al compito ancillare della documentazione. Il suo impegno di artista - come pure il suo lavoro di docente all'Accademia di Belle Arti di Napoli, dove ha insegnato dal 1970 al 1996 - individua un percorso che si mostra sempre aperto al dialogo con le contemporanee esperienze della scena artistica internazionale, di cui ritrae protagonisti ed eventi, ed anche sensibile ai turbamenti del sociale (*Expression of Human Condition*, 1981). Nel 1985 intraprende un'ampia e singolare riflessione per immagine sui luoghi e i miti del Mediterraneo, un lungo periplo che lo porterà alla pubblicazione, dieci anni più tardi, di un volume in cui alle fotografie si accompagnano scritture di Matvejevic. Jodice, le cui opere sono presenti nelle collezioni di numerosi musei europei e statunitensi (tra gli altri, il San Francisco Museum of art, il Museo di Capodimonte, il Castello di Rivoli e la Maison Européenne de la Photographie di Parigi), ha nel 2001 tenuto una grande retrospettiva alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino. Vive e lavora a Napoli.

MARK KOSTABI

(Los Angeles, 1960) fin dai primi anni Ottanta, segnati dal suo trasferimento a New York e dalla partecipazione al movimento dell'East Village, mostra di voler costruire la propria identità d'artista attraverso uno spregiudicato e provocatorio utilizzo dei media (celebri le autointerviste sulla mercificazione dell'arte contemporanea) e sull'organizzazione di un sistema di produzione e promozione artistica (*Kostabi Word*) che prevede l'impiego di assistenti, pittori ma anche creativi, in grado di realizzare anche 1000 quadri all'anno. Le sue opere, presenti nelle collezioni dei maggiori musei statunitensi ed europei (tra gli altri, il MoMA e il Guggenheim di New York e la GNAM di Roma), sono nel 1998 raccolte in un'ampia retrospettiva in Estonia, paese d'origine della famiglia dell'artista, al museo nazionale di Tallinn. Nello stesso anno pubblica il suo primo Cd, *I did it Steinway*, musica per pianoforte composta ed eseguita dall'artista stesso, le cui creazioni musicali sono state proposte a New York, in Giappone e in Italia. Autore di numerosi volumi (*Sadness because the video rentare store was closed*, *Kostabi: the early years*) e produttore di trasmissioni televisive, l'artista attualmente vive fra Roma e New York.

MYRIAM LA PLANTE

(Chittagong - Bangladesh, 1954) canadese d'origine, studia Arti Visive e Linguistica alla Université d'Ottawa. A New York nei primi anni Ottanta si trasferisce in seguito a Roma, dove attualmente vive e lavora. Fin dagli esordi sceglie come linguaggio privilegiato della sua ricerca la performance - "La performance è uno strumento molto diretto, molto intenso"- pratica che per l'artista è sempre esperienza ed esibizione di sé, "autoritratto" inevitabilmente in bilico fra realtà e finzione. La sua attività di performer ha trovato attenzione non soltanto in Europa ma anche negli Stati Uniti e in Cina e sue personali si sono tenute in numerosi spazi pubblici e privati. Tra le numerose rassegne cui l'artista ha preso recentemente parte *Le tribù dell'arte* a cura di A. Bonito Oliva (Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma 2001) e *Mille e una Biennale* a cura di Teresa Macrì (Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia 2001).

AMEDEO MARTEGANI

(Milano, 1961) fa della pittura (e, più raramente, della scultura e della fotografia) luogo di interrogazione, sottile e talvolta ironica, sempre attenta a inquietare i dati della tradizione e le convenzioni dei generi con opere che si misurano, tra l'altro, con la questione dell'autoritratto (*Autoritratto con treccine*, 1997) e con la pittura di paesaggio (è del 2000-2001 la serie dei paesaggi alpini). Presente a numerose rassegne collettive in Italia e all'estero (tra le altre, *Minimalia*, a cura di A. Bonito Oliva, Venezia 1997, la Biennale di Valencia 2001, *Sotto lo stesso cielo - Unter demselben himmel. Linee di tendenza dell'arte italiana 1945 - 2001*, Monaco,Varsavia 2002, *Far Away So Close*, a cura di B. Casavecchia, Tour Fromage, Aosta 2003), ha tenuto negli ultimi anni personali a Milano (Galleria Monica De Cardenas, 2002) e in Messico (*Vida y destino de las canicas* Museo d'Arte Contemporanea, Guadalajara 2000). Sue opere sono presenti nella collezione del Museo Pecci di Prato. Vive e lavora a Milano.

HIDETOSCHI NAGASAWA

(Tonei Manciuaria, 1940) alla fine degli anni Sessanta si trasferisce a Milano, città in cui vive e lavora, elaborando una ricerca che nella continua tensione fra Oriente e Occidente, tra spiritualità e rigore analitico, trova il suo singolare punto di equilibrio e la sua inconfondibile cifra. Le sue sculture, sempre in misurato dialogo con lo spazio, naturale e culturale, vivono di una segreta congiunzione fra l'ineffabile e il sensibile, intersezione che si offre piuttosto come aperta possibilità che come definitiva asserzione: "lo scultore - ha detto Nagasawa, non lavora su ciò che vede, ma su ciò che deve accadere". Presente alle maggiori rassegne internazionali (Biennale di Venezia, Quadriennale di Roma, Documenta a Kassel), l'artista ha proposto il suo lavoro più recente a Biella (*Hidetoshi Nagasawa- Fessure nel tempo*, a cura di J. De Sanna, 2001), a Firenze (Salone di Villa Romana, 2002) e a Milano (Palazzo delle Stelline, 2002)

RAFFAELLA NAPPO

(Napoli, 1966) esordisce nel 1994 con la mostra *I Beati*, (Galleria Lia Rumma, Napoli) che propone quelli che si affermeranno come i nuclei centrali della sua ricerca, attenta a coniugare "il pesante e il leggero, ciò che è

stabile e ciò che si dilegua". Un'indagine che l'artista conduce sperimentando materiali di sofisticata tecnologia che si traducono in immagini di artificiale naturalità come pure in indumenti che dicono l'assenza di corpi impossibili. Anche il video, assieme alla fotografia, è medium che l'artista piega alla salda evanescenza della sua visione, conservando tracce di una manualità comunque necessaria: è il caso delle *Stories* presentate alla mostra *Napoli anno zero. qui e ora* a cura di G. Maraniello, Castel Sant'Elmo, Napoli 2002). Espone in numerose rassegne internazionali tra cui Minimalia al PS1 di New York a cura di A. Bonito Oliva, *Le Tribù dell'arte*, a cura di A. Bonito Oliva (Roma, 2001) e *Corpus in Fabula 5 artiste europee*, a cura di M. Gandini e A. Fiz (Busto Arsizio, 2000). Una sua opera è presente alla Stazione Salvator Rosa della Metropolitana di Napoli. Nel dicembre 2002 ha realizzato il progetto *Statue di luce* ad Ancona.

LUIGI ONTANI

(Vergato, 1943) nel corso della sua ricerca, avviata sul finire degli anni Sessanta a Roma, città in cui l'artista attualmente vive e lavora, ha lavorato con libertà e coerenza ad un'idea, ad una pratica dell'arte che si nutre di suggestioni molteplici (una per tutte, l'Oriente) utilizzando materiali e procedure differenti in un lavoro di citazione che è sempre, ha precisato l'artista, citazione "a memoria, quindi in qualche modo elastica o addirittura maccheronica o sgrammaticata". Oggetto privilegiato di questa riflessione, sempre attenta a ripensare le possibilità del sacro e di una ritualità comunque necessaria e presente, l'immagine stessa dell'artista, messa in scena in complessi *tableaux-vivant* e ritratta in infinite, evidentemente colte, pose (*Bacchino posa*, 1973). Più volte presente alla Biennale di Venezia, la sua opera è stata recentemente proposta in un'antologica a Belluno e Cortina d'Ampezzo (2000), a Roma nella mostra *GaneshaMusa* (Acquario Romano, 2000) e a Firenze, dove sono esposte le sue *Opere appena nate* (Galleria Poggiali, 2001). Nel 2002 partecipa alla mostra *Incontri*, a cura di L. Pratesi alla Galleria Borghese, dove si misura con la *Testa di uomo con turbante* di Annibale Carracci, e a *Kids are us*, a cura di M. Sciacaluga alla Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento.

MIMMO PALADINO

(Paduli, Benevento, 1948) con l'opera *Silenzioso mi ritiro a dipingere un quadro* del 1977 segna un nuovo orientamento all'interno della sua ricerca, inizialmente riconducibile al clima concettuale e attenta al medium fotografico (*Film*, 1976), muovendosi in direzione di un più libero attraversamento di linguaggi e di tradizioni, arcaici e moderni, che lo porterà ad essere fra gli artisti del nucleo originario della Transavanguardia. Sensibile alle sollecitazioni del *genius loci*, "artista di simboli" (A. Bonito Oliva), Paladino utilizza la pittura e la scultura in opere che sempre tradiscono la tensione del disegno, l'esigenza di una regola severa che sottende il dialogo con lo spazio, con lo spazio urbano specialmente (è del 1995 *La montagna di sale* a piazza del Plebiscito a Napoli, città in cui nel 2002 realizza un intervento per la stazione Salvator Rosa della metropolitana). L'artista, che espone nella maggiori rassegne internazionali ed è presente nelle collezioni di molti musei europei, statunitensi e giapponesi, ha più di recente rivolto la sua attenzione alla scena teatrale: nel 1999 realizza le scenografie per *l'Edipo Re*, con la regia di Martone, e nel 2002 quelle per il *Tancredi* al San Carlo di Napoli. Nel 2003, in occasione della sua personale al Museo Pecci, presenta al teatro Metastasio di Prato il progetto *Iliade/Odissea* lettura installazione realizzata assieme a Toni Servillo.

PERINO & VELE

(Emiliano Perino, New York, 1973; Luca Vele, Rotondi, 1975), attivi dal 1994, privilegiano nel loro lavoro l'utilizzo della cartapesta.

L'intenzione è quella di "giocare" con la capacità degli osservatori di riconoscere nelle loro sculture la propria realtà quotidiana, mostrando attraverso una luce nuova, "iconica ma nello stesso tempo ironica, il mondo degli oggetti che ci circondano". La cartapesta, prodotta in modo ossessivo dai due artisti macerando pagine di quotidiani, rimane semplicemente ammassata e attende di essere plasmata o soltanto adagiata all'oggetto per carpirne la forma. Le loro opere, che si misurano con dimensioni sempre più monumentali, ambientali, trovano ampia visibilità sulla scena dell'arte italiana e internazionale: presenti nel 1999 alla Biennale di Venezia, partecipano alle rassegne *Futurama*, *Arte in Italia*, a cura di B. Corà, M. Meneguzzo e R. Gavarro, Museo Pecci, Prato 2000, *Boom!*, a cura di S. Risaliti, G. Maraniello e L. Cerizza, ex Manifattura Tabacchi, Firenze 2001, *De Gustibus*, a cura di A. Bonito Oliva e S. Risaliti, Palazzo delle Papesse, Siena 2002, *Better than the Real Things*, a cura di T. Prutz, Smart Project Space, Amsterdam e *Le Stanze dell'Arte. Figure e immagini del XX secolo*, a cura di G. Belli, Mart, Trento-Rovereto. Autori di un'installazione permanente per la stazione Salvator Rosa della Metropolitana di Napoli, tengono personali a Napoli (Galleria Alfonso Artiaco 1999, 2001), Milano (Galleria Raffaella Cortese 1999), Bruxelles (Galleria Albert Baronian 2000) e Torino (Galleria Alberto Peola, 2001). Vivono e lavorano a Rotondi, Avellino.

ALFREDO PIRRI

(Cosenza, 1957) studia pittura all'Accademia di Belle Arti di Roma, città dove vive e lavora. Alle prime esperienze nell'ambito della scenografia (*Eneide* e *Angeli di luce* per la compagnia Il Fabbricone di Prato) seguono sempre più frequenti esposizioni e interventi in cui si mostra particolarmente attento a rompere l'isolamento dell'opera, sempre in dialogo, sottile ma tenace, con lo spazio fisico che essa occupa. Presente nel 1988 alla Biennale di Venezia, dove presenta l'installazione *Cure*, l'artista nel corso della sua attività è spesso coinvolto in esperienze didattiche e di ricerca presso le università italiane, dove propone la propria riflessione e il proprio lavoro, un'interrogazione sulle questioni fondamentali della pittura e della scultura aperta alle possibilità del video, di cui si serve anche per la realizzazione di installazioni. Nel 2002 insieme a

Valentina Valentini si fa promotore di un *Progetto per il Mandrione*, una mostra evento che nella casa di Pirri e Valentini presenta opere di artisti internazionali che si sono misurati con gli spazi e la storia del quartiere romano.

MICHELANGELO PISTOLETTO

(Biella, 1933) ha sempre accompagnato la propria ricerca artistica, che fin dai primissimi anni Sessanta si afferma con decisione sulla scena internazionale, con un'attenta e puntuale riflessione teorica volta a elaborare le possibilità di un progetto ("progetto arte" 1994) che pone "l'arte al centro della ricerca per un nuovo stadio di civiltà e di una nuova identità della condizione umana". I *Quadri specchianti*, realizzati a partire dal 1962, *I Plexiglass* (1964), gli *Oggetti in meno*, che fra il 1965 e il 1966 proporranno questioni indagate all'interno del movimento dell'Arte povera teorizzato da Germano Celant nel 1967, le azioni indisciplinate dello Zoo sono le prime tappe di un percorso artistico e teorico che negli ultimi anni si è radicato nella "Cittadellarte- Fondazione Pistoletto" a Biella, dove nel 1999 nasce UNIDEE-Università delle Idee, "laboratorio internazionale di ricerca per una trasformazione sociale responsabile", cui seguirà, nella primavera del 2002, il progetto *Love Difference*, aperto alla collaborazione di partners culturali, economici e politici dei paesi dell'area mediterranea. L'artista, che nel 2002 è direttore artistico della Biennale Internazionale Arte Giovane di Torino, espone in più occasioni a Documenta, Kassel e alla Biennale di Venezia, che nel 2003 gli attribuisce il Leone d'Oro.

FRANCO SCOGNAMIGLIO

(Napoli, 1966) indaga, ridefinendoli, i linguaggi e gli spazi del virtuale di cui l'artista, *architetto del male* (è, questo, titolo della sua prima personale) sonda e forza i limiti con spietata forza visionaria. Le sue opere - video in 3D, immagini digitali, installazioni - costruiscono ambienti di perturbante, sottile (verosimile) impossibilità che si misurano talvolta - è il caso del lavoro su Giordano Bruno (2001) - con le ombre della storia.

Oltre che nelle personali *Vampire Story*, (Galleria Guido Carbone, Torino 1998) e *Minimal Case Studio* (Galleria Lia Rumma, Milano 2000) l'artista ha presentato la sua ricerca in numerose mostre collettive tra cui *Il bosco sacro dell'arte* a cura di A. Trimarco (Bosco di Capodimonte, Napoli 1999), *Castelli in aria*, a cura di A. Tecce (Castel Sant'Elmo, Napoli 2000), *Videoplace*, a cura di S. Lacagnina (Centro Arte Contemporanea, Palazzo delle Papesse, Siena 2001) e *Napoli anno zero. qui e ora*, a cura di G. Maraniello (Castel Sant'Elmo, Napoli 2002). Nel 2001 ha vinto il I premio della sezione giovani al concorso per il progetto di un'opera da realizzare alla Cittadella giudiziaria di Salerno.

LORENZO SCOTTO DI LUZIO

(Pozzuoli, 1972) ha fatto dell'ironia - dell'autoironia - di un, talvolta disperato, *divertimento*, il motore di un operare che vuole sottrarsi ad ogni riconosciuta tradizione. Le sue opere raccolgono e reinventano simboli, materiali e immagini di universi polverosi e nostalgici - nei lavori della serie *Le confezioni Taylor* l'artista diventa modello nei manifesti pubblicitari di una vecchia sartoria - giocano con i luoghi comuni del sentimento, propongono macchine futili (*Smoking and drinking*, 2002) costruendo scenari provocatori e, assieme, inermi. Negli ultimi anni ha tenuto personali a Torino (*Understatement*, a cura di L. Beatrice, Es, 2000), a Napoli (*Cool Memories*, Galleria T293, 2001) e a Milano (*Love me tender*, a cura di R. Gavarro, Galleria Antonio Colombo Arte Contemporanea, 2002). Nel 2002 partecipa alla mostra *Napoli anno Zero. qui e ora* curata da G. Maraniello (Castel Sant'Elmo, Napoli), a *Prototipi. 01*, a cura di B. Pietromarchi e S. Chiodi (Fondazione Olivetti, Roma) e alla rassegna *Exit* curata da F. Bonami per Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino.

TONI SERVILLO

(Afragola, 1959), regista ed attore, fonda nel 1977 il Teatro Studio di Caserta con cui dirige ed interpreta, fra l'altro, *Propaganda* (1979), *Norma* (1982), *Billy il bugiardo* (1983), *Guernica* (1985). Nel 1986 inizia a collaborare con il gruppo Falso Movimento e l'anno successivo è tra i fondatori di Teatri Uniti, continuando, da attore e regista, il lavoro sul tessuto poetico della lingua teatrale napoletana. Con *Il Misanthropo* (1995), il *Tartufo* (2000) e *Le false confidenze* (1998) di Marivaux, tutti nelle traduzioni di Cesare Garboli, realizza un trittico sul grande teatro francese fra Sei e Settecento. Accanto al suo impegno teatrale, scandito da prestigiose interpretazione e regie (nel 2003 l'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro attribuisce alla sua messa in scena di *Sabato domenica lunedì* il premio come migliore spettacolo dell'anno) che hanno guardato anche al teatro musicale e radiofonico, Servillo intensifica negli ultimi anni le sue presenze cinematografiche: viene diretto da Mario Martone in *Morte di un matematico napoletano* (1992), *Rasoi* (1993), *Teatro di guerra* (1998); da Antonio Capuano in *Luna Rossa* (2001); da Paolo Sorrentino ne *L'uomo in più* (2001), partecipando ai principali festival internazionali e ottenendo riconoscimenti in Italia e all'estero, fra i quali la Grolla d'oro e le nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'argento. Nel 2001 ha realizzato con Mimmo Paladino il progetto *Illiade/Odissea*, lettura-installazione dai capolavori di Omero presentato nel 2003 a Prato in occasione della personale di Paladino al Museo Pecci.

ELISA SIGHICELLI

(Torino, 1968) si diploma a Firenze in disegno tessile e prosegue i suoi studi a Londra, città dove attualmente vive e lavora, conseguendo nel 1997 un Master in Fine Art alla Slade School of Fine Art. Privilegia il medium fotografico per la sua riflessione sulla luce e i suoi significati che l'artista indaga realizzando immagini di architetture vuote- è il caso di "*Not at Home*", Galleria Gio Marconi, Milano, 1998 - spazi immobili dove lo sguardo sottolinea, *illumina*, i dettagli, mostrando così *in absentia* la presenza indicibile di chi quegli spazi ha

abitato. Un lavoro, questo della sottolineatura luminosa, che l'artista ottiene collocando le sue fotografie in *lightboxes*, scatole luminose dove la diversa intensità dell'illuminazione, concentrata in zone precise, suggerisce percorsi di attraversamento e percezione dell'immagine. Nel 2000 espone in una personale al Centro Galego de Arte Contemporanea e al Centro Per La Fotografia di Salamanca. Nel 2001 presenta una sua personale alla galleria Gagosian di Los Angeles, l'anno successivo è alla Cohan Leslie & Browne di New York. Nel 2003 espone alla mostra *Liquid Sea*, Museum of Contemporary Art, Sydney e in una retrospettiva alla Fondation Salomon di Annecy.

MARIANNA TROISE

(Napoli 1949) si diploma in scultura all'Accademia di Belle Arti di Napoli, città in cui vive e lavora. Fin dagli esordi, segnati dall'esperienza con l'austriaca Greta Bittner, l'artista orienta il suo lavoro di danzatrice e di coreografa ad un continuo dialogo con le arti figurative, elaborando un pensiero ed una pratica di teatro-danza che alla finitezza dello spettacolo compiuto privilegia l'aperto di un'opera che vive in interrotta, necessaria *mutazione*. Animatrice a partire dagli anni Ottanta di Caiv Danza e Compagnia Ottantasei, è protagonista di numerosi interventi - spettacoli, rassegne ma anche stages didattici ed eventi di carattere interdisciplinare - in cui il segreto - *il sospetto* - della danza si traduce sempre in forme di "sana sperimentality". Fra le sue creazioni più recenti, *La danza del corpo* per la mostra *Viaggiatori senza bagaglio* a cura di A. Bonito Oliva (Museo di Pietrarsa, 1999), la mostra-spettacolo *Quadri* con la performance *I movimenti non si possono dipingere del pittore*-del danzatore argentino Fernando Alfredo Cabrera (Napoli, 2000) e il progetto *Io c'è* realizzato con gli allievi del Liceo Artistico di Napoli sul fenomeno del nomadismo urbano (1999, 2001). Nel 2003 è stata invitata a partecipare alla rassegna *Labirinti dell'Immaginazione*, a cura di L. Mango e G. Morra, Castel Sant'Elmo, Napoli.

GIUSEPPE ZEVOLA

(Napoli, 1952), la cui formazione artistica, maturata all'Accademia di Belle Arti, si accompagna alla conoscenza e alla pratica dell'archivistica e della paleografia (ha, tra l'altro, pubblicato con prefazione di E. H. Gombrich il volume *Piaceri di noia* che raccoglie 4 secoli di scarabocchi degli impiegati degli Antichi Banchi Pubblici Napoletani) nel corso della sua attività incrocia esperienze e saperi differenti in una prospettiva che tiene assieme arte e vita, *Gesamtkuntswerk*. Interprete di Giordano Bruno all'Antology Film Archives di New York in occasione del festival Fluxus *SeOIL NY mAX: A celebration of Art Without borders*, collabora con Herman Nitsch alla regia di Herodiade di Massenet (1995) all'Opera di Vienna e alla realizzazione del *Teatro dei sei giorni* al Castello di Prinzenhof. Ancora, attorno alla figura, al pensiero, alla scrittura di Giordano Bruno, di cui l'artista è sensibile studioso, si articolano gli interventi poetici all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli (2000) e il poemetto illustrato *Prigioniero della libertà*, composto durante un'avventura durata 3 anni a bordo del suo yacht Halloween.

NATALINO ZULLO

(Isernia, 1939) vive e lavora a Napoli, dove insegna Tecniche del marmo all'Accademia di Belle Arti. Oggetto della sua pratica dell'arte è la scultura, di cui inquieta la tradizione indagandone nuove possibilità ed esperienze attraverso un lavoro che sceglie come motivo privilegiato di riflessione la figura, fortemente ambigua e simbolicamente densa, dell'ermafrodito. La sua attività espositiva, che ha inizio nella seconda metà degli anni Sessanta con una serie di personali romane, negli ultimi anni è stata scandita dalla partecipazione a numerose mostre collettive tra le quali *Arte Terminale*, a cura di A. Bonito Oliva, Roma, Madrid, Barcellona, Saragozza, Bucarest e Havana 1997, *Disidentico. Maschile femminile e oltre*, a cura di A. Bonito Oliva, Palazzo Branciforte, Palermo e Castel Nuovo, Napoli 1998, *Il Bosco Sacro dell'Arte*, a cura di A. Trimarco, Real Bosco di Capodimonte, Napoli 1999. Nello stesso anno espone alla mostra *Materiali della scultura* all'Università La Sapienza di Roma. Nel 2001 partecipa alla rassegna *Generazione Novecento*, Museo Bargellino, Pieve di Cento (Bo) mentre l'anno successivo realizza una scultura per la stazione Salvator Rosa della Metropolitana di Napoli.



PROGETTO COFINANZIATO DALL'UNIONE EUROPEA
con il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (F.E.S.R.)

Programma Operativo Regione Campania 2000 / 06
Asse 2 (Risorse culturali) – Misura 2.1 - azione d